

Editoriale

Il 18 aprile e la notte della Repubblica

LUCIANO VIOLANTE

«La notte della Repubblica» è stata un vero e proprio corso di storia contemporanea. Milioni di italiani hanno ricordato, moltissimi hanno visto per la prima volta. Scuole e licei hanno chiesto le cassette della trasmissione, segno di un interesse che tende a diventare cultura. Il merito va certamente alla straordinaria del reportage e alla ricchezza della documentazione. Ma Zavoli non si è limitato a narrare. Ha continuamente intrecciato il ricordo con l'attualità, i fatti con le cause e con gli effetti. Ne è derivato uno spessore che pochi programmi possono vantare. I dibattiti sono stati diseguali, per la molteplicità dei punti di vista. Ma anche le reticenze e le contraddizioni sono state eloquenti perché la trasmissione era segnata più dal desiderio di capire che dall'intento di descrivere.

Qualcuno avrà appreso con sollievo che il programma è terminato. Ma chi, in questi tempi di cambiamento, voglia riflettere sui caratteri costitutivi della nostra storia è stimolato dal programma di Zavoli ad interrogarsi sul rapporto che passa tra la notte e la vita della Repubblica. Quegli avvenimenti hanno inciso sulla politica o sono passati come acqua sul marmo? Si è trattato di eccezioni, fisiologiche ad una democrazia moderna, oppure questo seguito di degenerazioni istituzionali e di assassini politici ha costituito un fattore determinante nello sviluppo del sistema italiano, che senza questi fatti sarebbe stato diverso?

L'onorevole Forlani si appresta a festeggiare il 18 aprile, rivendicando al proprio partito il merito di aver difeso nel 1948, e successivamente, le libertà e i diritti.

L'intonazione appare evidentemente propagandistica. Ma sarebbe un errore tanto contrapporre a quella propaganda un'altra di segno opposto, quanto rimuovere il senso dell'iniziativa democristiana. Che cosa sarebbe accaduto se avesse vinto la sinistra, nessuno può dirlo con certezza.

Bisogna chiedersi, invece, quale sia stato il rapporto tra il governo democristiano e la storia del paese. In nessun altro Stato avanzato è accaduto quanto è accaduto in Italia a partire dal tentativo di colpo di Stato di De Lorenzo (1964). Il blocco del sistema politico con il conseguente predominio dc ha trovato in queste tragedie un potente fattore di consolidamento. Come oggi in molte aree del Mezzogiorno lo strapotere della mafia e della camorra si traduce in consenso e rafforzamento del sistema di potere democristiano. Sarebbe irresponsabile parlare di una regia democristiana. Ma di cospicui vantaggi della Dc, di degenerazioni in apparati civili e militari che alla Dc rispondevano e rispondono, non si può non parlare. E quindi non si può non parlare di una responsabilità democristiana.

Allo stesso modo devono essere oggetto di discussione le due facce delle società italiane. Quella che progetta a Parigi, inventa a Tokio, veste a New York e quella delle cosche, delle campagne elettorali vinte con gli omicidi preventivi. Siamo la sesta potenza economica del mondo ed abbiamo cinque persone nelle mani dei sequestratori. In che rapporto stanno i due mondi? Ha sollevato grande indignazione il tentativo dell'onorevole Andreotti di banalizzare il ruolo della P2. Allo stesso modo in passato si era detto che i terroristi erano ragazzotti scriteriati, che le stragi le avevano commesse alcuni esaltati senza arte né parte, che generali dei servizi segreti avevano deviato indagini e favorito criminali non per ragioni politiche, ma solo per appropriarsi di un po' di soldi. Se le cose stessero davvero così le degenerazioni resterebbero marginali rispetto alla sostanza della vita politica italiana.

C'è una sintonia evidente tra gli inni celebrativi dell'onorevole Forlani ed i ridimensionamenti dell'onorevole Andreotti. Ridimensionare ventisei anni di attacchi alla democrazia che sono nati o sono stati favoriti o sono stati coperti da apparati politico-istituzionali risponde, oltre all'interesse contingente, ad un più generale interesse della Dc. Altrimenti ci sarebbe meno da festeggiare e più da riflettere non solo sui disastri, ma anche sulle radici della Resistenza del Paese.

Proprio per questo bisogna ricordare anche un altro 18 aprile, quello che ha limitato le libertà democratiche, che ha aperto la discriminazione a sinistra, che ha fatto dell'anticomunismo una ragione di Stato, che ha dato luogo ad una democrazia incompiuta e per troppi anni ricattata. La nostra fase costituzionale non può prescindere da questi limiti e da questi condizionamenti. Né possono prescindervi i socialisti, che sembrano anch'essi impegnati, sia pure con prospettive diverse, per un nuovo sistema politico. Si costruisce meglio il futuro se si mantiene la memoria del passato e del presente.

La trasmissione di Zavoli questa memoria l'ha trasmessa a tutti gli italiani con lucidità e completezza.

La grande attrice si è spenta a 84 anni in un ospedale di New York
I trionfi di Hollywood, venti anni di cinema e cinquanta di esilio volontario

È morta Greta Garbo La più bella, la più sola

Le ultime ore
del suo
secondo addio
SIEGMUND GINZBERG

Il fascino
con lei
divenne mito
UGO CASIRAGHI

L'emozione
di darle
la mia voce
RITA SAVAGNONE

L'attrice
che volle farsi
Divina
SAURO BORELLI

ALLE PAGINE 12 e 13

Quel volto celato
OTTAVIO CECCHI

I miti invece vivono a lungo, e se oggi si chiede a un uomo di vent'anni chi è stata Greta Garbo, ve lo sa dire. E noi, che cosa cercavamo con gli occhi attraversando Central Park? La casa di lei, della divina, convinti che avesse buone informazioni quel tale che aveva sussurrato: «Dice che abiti da queste parti, vicino alla casa di quel tale dei Beatles, quello morto ammazzato...» Era mito la danzatrice russa di *Grand Hôtel*, era mito *Mata Hari*, era mito la *Regina Cristina* ed era mito anche la funzionaria bolscevica Ninoischka che, come la Grusinskaja, cedde all'amore, complice questa volta il sottile e disincantato Ernst Lubitsch.

Vivono, i miti, sull'onda della memoria. Greta Garbo aveva capito questo grande segreto. Nel '41, si chiuse in casa e non si fece più vedere. Ma ciò che essa aveva capito molto bene era ben altro. Aveva capito che il suo personaggio di diva era nato quando i miti stavano per morire. La Grusinskaja

Tra queste due donne c'è un passaggio d'epoca. In fondo a un discorso di Roland Barthes sul viso di Greta Garbo c'è questo passaggio, questa metamorfosi del gusto e del fascino. «Come momento di transizione - scrisse Roland Barthes nelle sue *Mitologie* - il viso della Garbo concilia due età iconografiche, assicura il passaggio dallo spavento al fascino». Ci voleva dire che «il viso della Garbo rappresenta quel momento fragile in cui il cinema sta per estrarre una bellezza essenziale, l'archetipo sta per affievolirsi verso il fascino dei visi corruttibili la chiarezza delle essenze carnali sta per far posto a una lirica della donna». Una metamorfosi verso il tipo Bette Davis in realtà era già nel viso di Greta Garbo. Non è la breve storia di due volti: è un tentativo di storia del nostro tempo mediante l'osservazione di due volti molto diversi. O è troppo?

Per uomini come noi educati dal cinema non è troppo. Noi, come Ramon Novaro in *Mata Hari*, non sappiamo che lei sta per essere fuciata, e come la Grusinskaja preferiamo credere, con cauta ironia, che il barone Geilgem è ad aspettarci a Parigi.



Tutto il fascino di Greta Garbo in «Mata Hari» del 1932

Un megaconcerto con i più grandi nomi del rock trasmesso in mondovisione per un miliardo di telespettatori
Il leader sudafricano entra nello stadio londinese e risponde al grido di saluto con il pugno alzato

Da Wembley un'ovazione: «Welcome Mandela»



Un momento del grande concerto dello stadio di Wembley, a Londra, in onore di Nelson Mandela seguito in collegamento televisivo da oltre un miliardo di spettatori

Una enorme, storica manifestazione, un abbraccio universale per Nelson Mandela tornato in libertà. Questo è stato ieri il megaconcerto organizzato a Wembley di fronte a 70m di entusiasti spettatori (presenti tra gli altri Jessie Jackson ed il leader laburista Neil Kinnock) e trasmesso nel mondo per oltre un miliardo di telespettatori. «Il crimine dell'apartheid - ha detto Mandela - ancora non è cessato».

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ LONDRA. «Car amici, il sogno di milioni di persone è di vedere il proprio paese libero. La battaglia contro la segregazione razziale deve ora essere il nostro obiettivo. E presto celebreremo assieme questa vittoria storica». Così, dando a tutti un altro appuntamento per una nuova festa, l'ultima e la più grande, la definitiva, Nelson Mandela ha salutato le migliaia di giovani che ieri gre-

vano lo stadio di Wembley. Si calcola che almeno un miliardo di persone nel mondo abbiano seguito dai teleschermi il grande concerto ed il breve discorso del leader della lotta antiapartheid liberato dopo 27 anni di carcere. Un messaggio alla Thatcher: «Solo coloro che appoggiano l'apartheid - ha detto Mandela - pensano che il governo di Pretoria debba essere premiato per i piccoli passi compiuti».

A PAGINA 3

Alla scadenza dell'ultimatum telegramma dalla Lituania Vilnius risponde a Gorbaciov: «Siamo disposti a trattare»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. È giunta davvero l'ora della trattativa fra Mosca e Vilnius? A ultimatum scaduto la Lituania ribelle ha inviato un messaggio a Gorbaciov nel quale il governo della repubblica baltica si dichiarerebbe disposto ad un compromesso su alcune leggi contestate dal Cremlino. Non si conosce il testo esatto del telegramma, ma il primo ministro lituano, Kazimira Prunskiene, ha precisato che un negoziato è possibile, anche in tempi brevi, sulla base delle tre questioni che stanno più a cuore al Cremlino: l'introduzione della «carta d'identità lituana», che Mosca considera un atto discriminato, l'opposizione alla leva militare e la proprietà degli edifici del partito comunista.

«Abbiamo notato - ha detto il ministro - che esiste una differenza con le precedenti dichiarazioni perché non si richiede specificamente di annullare la dichiarazione d'indipendenza volata l'11 marzo scorso». Nel braccio di ferro tra Mosca e Vilnius fa sentire il suo peso la preoccupazione per la guerra economica che nascerrebbe da una separazione unilaterale. La Tass ha ammonito gli Usa: «Forse qualcuno vuole gettare olio sul fuoco dell'incendio secessionista per fare bruciare l'Unione Sovietica».

A PAGINA 4

Un pesante tributo di vittime nel maxiesodo delle vacanze pasquali L'altro killer del sabato: la velocità Otto giovani morti nel Ferrarese

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ FERRARA. Erano tutte giovani le otto vittime del tremendo incidente stradale che si è verificato la notte di Pasqua sulla «superstrada» Ferrara-mare. I feriti, tutti in gravi condizioni, sono quattro. La febbre del sabato sera, però, questa volta non c'entra: nessuno degli occupanti delle tre auto erede di una disastrosa. Secondo le prime ricostruzioni, a causare il massacro è stata una Mercedes che, lanciata sul lunghissimo rettilineo a due corsie, è piombata ad alta velocità su una R100 e una Bmw che si erano scontrate pochi minuti prima. La dinamica dell'incidente ripropone, ancora una volta, il problema dei controlli, inesistenti su quel tratto di strada, un nastro d'asfalto a due corsie privo di piazzole e telefoni di soccorso dove dallo scorso giugno altre dieci persone erano già morte in incidenti. Nel tratto Parma-Bologna dell'Autosole, del resto, la Polizia stradale può impiegare, a causa della mancanza di personale, solo due pattuglie ogni quattro sabei.

Il bilancio del week-end pasquale è complessivamente molto pesante: sabato gli incidenti sono stati 517, con 29 morti e 428 feriti, mentre domenica sono stati 592, e hanno provocato oltre 29 vittime e 428 feriti. La giornata di ieri, poi, ha fatto registrare un'altra serie di scontri mortali.



Gelindo Bordin
re di Boston
per una
maratona

■ Spettacolare trionfo di Gelindo Bordin sulle strade di Boston. Il campione olimpico ha dominato la più antica delle maratone in un campo di gara di straordinario spessore tecnico. Ha raggiunto e s'accolto il favorito tanzaniano Juma Ikangaa, che aveva impresso alla corsa un ritmo suicida, un po' più in là dei 33 chilometri e ha continuato fino al traguardo tra due ali di folla entusiasta.

NELLO SPORT

KAOS EDIZIONI

Luigi Pintor Parole al vento

Brevi cronache degli anni '80

«Gli anni '80 sono stati deprimenti, ai miei occhi, e da questo paginello si capisce. La politica italiana è fatta di nulla - traboccando al pensiero delle scocchezze e delle lurpidini di palazzo a cui uno deve star dietro. All'ombra di questo nulla, però, è successo quasi di tutto, si è discretamente avvolta la democrazia e se n'è votata via ogni idea di sinistra...»

Prezzo 400 - L. 35.000

KAOS EDIZIONI, V. LE ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02/228063